

Studi e testi di storia antica
diretti da Mauro Moggi

[26]

Credo che il valore decisivo della storia, il suo valore *morale* stia nel metodo storico in quanto tale. La storia dà «insegnamenti» nella misura in cui insegna il dubbio metodico e il rigore, in quanto è addestramento a una *critica* dell'informazione. E questo mi fa pensare che la storia (l'insegnamento della storia, il praticarla, la lettura di opere di storia) sia, come si sarebbe detto un tempo, «la scuola del cittadino», che essa contribuisca a formare persone i cui giudizi sono più liberi, che sono capaci di sottoporre le informazioni da cui vengono bombardate a un'analisi lucida, o meglio ancora di agire «con cognizione di causa», meno impigliate nelle reti di una ideologia. Insegna anche la complessità della realtà. Insegna a leggere il presente in modo meno ingenuo; a cogliere, attraverso l'esperienza delle società antiche, come i diversi elementi di una cultura e di una formazione sociale entrino reciprocamente in gioco.

[G. Duby]

Studi e testi di storia antica
diretti da Mauro Moggi

Comitato scientifico:

Claudia Antonetti, Marco Bettalli, Chiara Carsana
Maria Elena De Luna, Stefano Ferrucci, Andrea Giardina
Denis Knoepfler, Cesare Zizza

Gabriele Brusa

LE COORTI
NELL'ESERCITO ROMANO
DI ETÀ REPUBBLICANA

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Publicato con i fondi del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università di Pavia, "Dipartimento d'eccellenza per il quinquennio 2018-2022"*

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675743-2

PREMESSA

La prima monografia di Gabriele Brusa coincide con la sua tesi di laurea in Antichità Classiche e Orientali. Capita di leggere elaborati dai quali un bravo laureando possa ricavare un buon articolo, utilizzando gli aspetti più interessanti; ma in questo caso l'intero lavoro ha subito avuto dignità di stampa dalla commissione unanime. Sono felice e onorata di esser stata scelta come relatore da un candidato che ha saputo lavorare con sicura metodologia, capacità organizzativa e soprattutto con senso critico, che denota eccezionale maturità.

L'argomento delle coorti nell'esercito romano repubblicano è stato individuato dall'interesse scientifico del giovane studioso, che ha prodotto un testo consistente, molto approfondito e ben documentato. Fin dall'introduzione si coglie la chiarezza nell'evidenziare le problematiche e la cautela nell'evitare soluzioni scontate, a partire dall'indagine sul termine «coorte». Lascio al lettore il piacere di addentrarsi fra gli articolati capitoli, che discutono l'origine di questa unità tattica, ne esaminano i diversi impieghi dall'età arcaica all'esercito cesariano, e soprattutto, con lucida chiarezza, riescono a sfatare opinioni comuni come quella di una grande riforma che avrebbe introdotto la tattica coortale. Con una puntuale disamina dei vari teatri di guerra, nel tempo e nello spazio (dalla Spagna all'Oriente), Brusa mette in luce la grande flessibilità dello schieramento manipolare, capace di adattarsi alle situazioni del momento. Pur nella logica evoluzione della milizia romana, sono giustamente sottolineati gli elementi di continuità.

Con una scrittura lineare e precisa, un'ampia padronanza delle fonti antiche e della bibliografia moderna, l'Autore perviene a risultati convincenti e originali, grazie all'encomiabile metodo di non dare mai nulla per scontato, ma approfondire criticamente per arrivare alla sostanza delle cose.

Chi leggesse questo libro senza dare un'occhiata al risvolto di copertina, scoprendo che lo scrittore è ora un dottorando, potrebbe tranquillamente attribuirlo a un docente che sa essere persuasivo...

Rita Scuderi

Pavia, 18 novembre 2019

Ringraziamenti

Questo libro è nato come tesi di laurea per il corso in Antichità Classiche e Orientali presso l'Università di Pavia. È naturale dunque che la mia gratitudine sia rivolta per prima cosa a chi mi ha accompagnato in questa tappa del mio percorso di studi. Alla mia relatrice, Prof.ssa R. Scuderi, e alla correlatrice, Prof.ssa L. Capponi, spetta dunque senz'altro un sincero ringraziamento. Grazie alla loro attenzione puntuale e costante credo che il mio lavoro abbia potuto risultare più completo e preciso e, soprattutto, più coerente e coeso. A loro sono debitore, inoltre, per il vivo interesse mostrato nei confronti del mio studio e per il costante impegno in favore della sua pubblicazione. Sarebbe ingiusto, del resto, escludere dai ringraziamenti gli altri docenti e il personale dell'Università di Pavia, grazie ai quali, tra l'altro, si è creato un ambiente di studio sereno e proficuo. La pubblicazione è stata inoltre finanziata proprio su delibera del Consiglio di Dipartimento, con i fondi del Dipartimento d'Eccellenza per il quinquennio 2018-2022. Anche da questo punto di vista, dunque, a tutti loro va la mia gratitudine. Un ringraziamento va anche al Prof. M. Moggi, direttore della collana che ha accettato di pubblicare questo testo. In conclusione, vorrei ricordare la mia famiglia, e in particolare i miei genitori, che mi hanno supportato fin dall'inizio dei miei studi, e senza i quali, senza dubbio, il mio lavoro non sarebbe stato possibile. Spero che questo libro possa per loro determinare una soddisfazione pari a quella che costituisce per me.

INTRODUZIONE

Le coorti romane hanno posto e continuano a porre allo studioso moderno problemi difficilmente solubili. Nonostante l'importanza di questi corpi negli eserciti di Roma, e a dispetto del fatto che, almeno entro l'età di Cesare, essi erano diventati l'unità di base di queste armate, nessuna fonte pervenuta al lettore moderno ne offre una descrizione, ne specifica il momento di introduzione, ne menziona l'ideatore o mette in luce il motivo di questa loro nascita¹. Tutti gli autori che nominano la coorte paiono considerarla un concetto scontato. Due spiegazioni immediate si profilano subito nella mente dell'indagatore moderno: l'eventualità che essa sia stata sempre l'unità di base delle legioni, o la possibilità che, al contrario, fosse un concetto contemporaneo alle fonti storiche in cui se ne legge, e che dunque queste, pur così attente alla ricostruzione di altre unità tattiche romane, non si siano date pena di descriverne una che tutti i lettori dell'epoca avevano ben presente. Eppure, una veloce verifica è sufficiente a gettare forti dubbi su entrambe queste ricostruzioni. Da un lato, infatti, la coorte pare fare la propria comparsa come corpo tattico fondamentale piuttosto tardi: la perdita del resoconto di Livio successivo al 167 impedisce di farsi idee precise in merito, ma è evidente che, per tutta l'alta e media repubblica, il ruolo di unità «regina» fu riservato al manipolo. Dall'altro, si deve notare che le attestazioni in questo periodo, benché indubbiamente più ridotte rispetto a quelle dell'epoca successiva, non sono del tutto assenti, e delineano anzi, nelle storie di Livio, un filo rosso che alcuni studiosi hanno tentato di seguire. La coorte, in sostanza, sembra convivere con il manipolo, in posizione subalterna, almeno per una larga parte della storia del manipolo stesso, e poi, per motivi che nessun commentatore antico specifica, sembra soppiantarli.

¹ Va notata la situazione paradossale per cui delle coorti dell'età di Cesare, unità tattiche fondamentali dell'esercito, menzionate spesso dal comandante e ancor più spesso elogiate dai moderni manuali di storia militare romana, si sa in realtà pochissimo, a tal punto che, di fatto, persino della loro consistenza numerica teorica è sostanzialmente impossibile farsi alcuna idea precisa.

Al lettore moderno rimane il compito di comprendere il motivo e la portata di questo mutamento almeno in apparenza evidente.

Come si avrà modo di vedere in seguito, fundamentalmente due teorie sono state elaborate per dare risposta a questi quesiti. Alla loro discussione saranno dedicate sezioni specifiche; per ora importa notare in breve quale sia stato l'approccio metodologico generale che ha caratterizzato questi studi. L'impianto fondamentale dei lavori in merito è sempre rimasto, per così dire, statistico. Si può supporre che questo genere di approccio derivi direttamente dalla natura delle attestazioni: come si è visto, nelle fonti si trovano menzioni di coorti, ma non una loro discussione; è stato naturale, dunque, raccogliere queste occorrenze in serie statistiche più o meno dettagliate e tentare di derivare da tali raccolte un quadro generale di evoluzione storica. Così, per esempio, i primi commentatori si sono concentrati sulle menzioni del manipolo – le ultime che siano parse significative – nel *Bellum Iugurthinum* di Sallustio²; la corrente storica più recente, invece, ha raccolto i riferimenti di Livio relativi alla fine del terzo secolo³. Sulla base di queste serie di dati, che, come si è detto, mostrano uno scivolamento progressivo dal manipolo alla coorte, si è sempre supposta l'esistenza di una riforma militare importante.

All'approccio tradizionale, credo, possono essere mosse due obiezioni fondamentali, che possono essere tradotte in altrettanti principi metodologici da tenere presenti. Prima di tutto, è mancata completamente una riflessione sul grado di tecnicità del termine. Un conto, infatti, è ritenere che ogni menzione si riferisca sempre a corpi omogenei, di consistenza sempre identica, disposti sempre nello stesso modo, composti da soldati con le stesse caratteristiche, impiegati sempre per gli stessi scopi: un'unità, in sostanza, sempre coerente con se stessa, immutabile, monolitica e, in un certo modo, considerata al di fuori della dimensione diacronica. Ben altra cosa sarebbe invece supporre l'esistenza di diverse accezioni o sfumature di significato del termine, considerarne le modificazioni nel tempo, o addirittura presumere che l'espressione debba essere intesa in modo generico, e che possa riferirsi a contesti molto diversi l'uno dall'altro. Mi sembra che il dubbio in tal senso sia più che legittimo. Qualche incertezza su una visione statica ed unitaria, per la verità, potrebbe sorgere anche considerando solo la lingua italiana. In essa, la parola «coorte» è stata ripresa in ambito militare, sia

² MARQUARDT 1876: 437; PARKER 1928: 27-28.

³ Si veda soprattutto BELL 1965: 405-406.

in senso più tecnico (nella Milizia fascista), sia in modo generico (si pensi all'inno di Mameli), ma anche per indicare un generico raggruppamento per classe d'età o anno di iscrizione (coorti accademiche), e addirittura come termine scientifico nelle classificazioni tassonomiche. Se poi si considera anche il vocabolo direttamente derivato, «corte», i significati e le valenze si moltiplicano: semplice «cortile», «corte» di un personaggio eminente, «corte» in ambito giudiziario. Il dubbio si infittisce se si considera il grado di genericità di altri termini militari del mondo antico: si pensi solo al greco⁴ «τάξις», che presenta una varietà davvero importante di accezioni⁵, di fatto tutte accomunate solo dall'idea di «gruppo» e da quella di «ordine». Approfondendo anche minimamente l'indagine, non si può mancare di notare che queste riflessioni vanno riferite anche al termine latino «*cohors*». La consultazione di qualunque dizionario latino sarà sufficiente a restituirne i diversi ambiti di impiego, fondamentalmente uno agricolo e uno militare⁶; all'interno di quest'ultimo, ancora una volta, la polisemia è importante: si trovano infatti coorti ausiliarie, di *socii* o alleati stranieri, coorti legionarie, pretorie, urbane. Se dunque il valore generale del termine può variare così tanto, non si vede, in linea di principio, per quale ragione si debba presumere che la coorte legionaria sia, come detto sopra, un'unità monolitica e statica. Ai fini di un'analisi rigorosa, dunque, credo sia bene, ogniqualvolta si incontri il termine in una fonte, intenderlo in prima battuta solo come definizione di un «gruppo di uomini in armi». Solo dal contesto si potrà comprendere, di volta in volta, quali caratteristiche debbano essere attribuite a tale gruppo. Da questa constatazione deriva quello che credo debba essere il primo principio metodologico di un'analisi della coorte repubblicana: la contestualizzazione. Questa linea guida costituisce, in un certo senso, un

⁴ In verità, è forse bene notare che allo scarso tecnicismo di molti termini greci, specialmente quando riferiti al panorama militare romano, non corrisponde del tutto un equivalente livello di genericità del lessico romano. Centuria, manipolo, legione, sono infatti tutti termini specifici, dall'etimologia evidente e ben assestata, in genere non riferibili, se non metaforicamente o poeticamente, a contesti diversi da quelli per cui nascono. Anche su questo punto si dovrà in seguito riflettere.

⁵ Sull'utilizzo estremamente vario di questo termine per la traduzione di vocaboli tecnici romani si veda MASON 1974: 91-92 e 163.

⁶ Queste due valenze fondamentali sono ben espresse da Varrone, che, tentando di definire l'etimologia del termine (*L.L.* 5, 16, 88), non solo descrive la derivazione dell'accezione militare da un contesto agricolo, ma prende anche in considerazione separatamente la «*cohors, quae in villa [est]*», ipotizzandone una derivazione dal greco χόρτον. La migliore e più recente discussione moderna dell'etimologia della coorte si trova in WISTRAND 1969.

superamento della semplice serie statistica, attraverso l'acquisizione di un criterio qualitativo (teso dunque a considerare la natura delle unità che si incontrano) al fianco di uno meramente quantitativo (costituito appunto dalla raccolta delle attestazioni). Naturalmente, sarebbe del tutto scorretto affermare che tale principio, di per sé così evidente, non sia stato tenuto in considerazione dalla critica. Bell, al contrario, esamina con attenzione alcune attestazioni di Frontino, e si dilunga sulle differenze tra coorte e manipolo; Marquardt, invece, prende in considerazione i presunti errori di Livio nella traduzione del vocabolo polibiano «στειρα», reso appunto dallo storico di Padova come «*cobors*»⁷. Credo però comunque che l'analisi puntuale dei singoli passi da parte della critica non sia stata sufficiente: per riprendere gli esempi dei due autori ricordati sopra, Bell non si sente in dovere di commentare le diciassette occorrenze liviane per la Spagna che cataloga; lo stesso Marquardt non esamina quelle sallustiane a proposito della guerra numidica. La contestualizzazione, invece, è essenziale, perché senza di essa i concetti tattici in esame si svuotano del proprio significato materiale, e diventano semplici nomi. Lo scopo delle indagini moderne, evidentemente, non è quello di rilevare semplicemente il passaggio dalla prevalenza delle attestazioni del manipolo a quella delle menzioni della coorte, ma quello di comprendere se il mutamento di terminologia debba essere interpretato come indizio di una riforma tattica e, in caso affermativo, quello di definirne le caratteristiche e la portata⁸. Nel mio tentativo di ricostruzione, dunque, ho provato a tenere sempre presente questo principio, che credo debba assolutamente guidare un'analisi di questo genere.

La seconda obiezione che credo si possa muovere alle ricostruzioni della storiografia deriva direttamente dalla prima. In mancanza di una precisa disamina dei vari valori e delle caratteristiche di volta in volta assunte dalle unità tattiche in esame, non credo sia possibile assumere come scontata l'esistenza di una riforma tattica.

⁷ BELL 1965: 407 ss.; MARQUARDT 1876: 436.

⁸ Si deve notare il fatto che non solo un'unità tattica poteva mutare nel tempo le proprie caratteristiche (si pensi alla centuria, inizialmente di 100 uomini, scesi a un minimo di appena trenta in età manipolare), ma uno stesso nome poteva anche passare a indicare unità diverse: la «legione» di età tardo antica era in realtà una sorta di coorte, mentre all'epoca di Vegezio il termine «manipolo» era divenuto un sinonimo di «*contubernium*» (VEG. 2, 13). L'autore, tra l'altro, offre una singolare etimologia del termine, ritenendo che esso derivi dal fatto che questi pochi uomini combattessero «*coniunctis manibus*», quasi certamente da intendere come «a schiere serrate» piuttosto che «tenendosi per mano».

Se, al contrario, si sarà in grado di definire effettivamente uno stacco netto tra la natura delle unità di base dell'età di Polibio e quelle dell'età di Mario, si potrà teorizzare una riforma, e domandarsi, in conseguenza, come, quando e perché si sia verificata. Per esprimere l'importanza della contestualizzazione nella definizione di una riforma tattica, vorrei qui prendere in prestito le parole in merito di Lapray⁹. L'articolo cui faccio riferimento, per la verità, riguarda l'adozione della tattica manipolare, e non il passaggio a quella per coorti; le riflessioni generali dell'autore, tuttavia, sono illuminanti per lo studio di qualsiasi mutamento tattico. «Trois aspects sont donc en question: celui de l'articulation de la légion en unités plus réduites, celui de la position de ces unités dans l'espace et enfin celui de leur fonctionnement durant le combat». Queste righe pongono in evidenza la necessità di indagare a fondo le caratteristiche tattiche delle unità, prima di poter postulare una riforma dell'esercito. Approfondendo il concetto, si può notare il fatto che la compresenza, ancora per tutto il secondo secolo, delle attestazioni di manipolo e coorte induce, almeno come prima interpretazione, a ritenere che entrambi fossero partizioni («unités plus réduites») della legione in questo periodo. È dunque difficile fondare la teorizzazione di una riforma sul prevalere, nelle fonti rimaste, di un'unità o dell'altra. A questo proposito, bisogna notare che tutte le teorie moderne sul tema sono state elaborate proprio per spiegare il mutamento terminologico, e che questo è sempre stato ritenuto, di per sé, prova evidente di una profonda trasformazione dell'esercito romano. In questa trattazione, invece, ho tentato di non lasciarmi influenzare da quello che ritengo, tutto considerato, un pregiudizio. Questo, naturalmente, non significa necessariamente che una «riforma coortale» non abbia mai avuto luogo, ma solo che questa riforma è stata posta in questo testo non come dato di fatto di cui spiegare le cause, ma come eventualità da discutere¹⁰.

⁹ LAPRAY 2012: 454. Le riflessioni dell'autore valgono a prescindere dalla sua più o meno corretta applicazione di esse al tema dell'adozione della tattica manipolare. Mi sembra in realtà che l'autore, che suppone l'esistenza di una vera riforma manipolare solo dopo Canne, sia forse troppo poco disposto ad ammettere la flessibilità e l'adattabilità (in particolare a forme di combattimento in ordine chiuso o aperto) del manipolo. Su questa specifica questione si tornerà in seguito.

¹⁰ Già Veith in KROMAYER & VEITH 1928: 376-377 fa notare come il concetto di «grande riforma tattica» sia più una costruzione moderna che un dato riconosciuto dalle fonti antiche; l'autore, tuttavia, conferma comunque sostanzialmente, nella propria esposizione, le posizioni della critica dell'epoca, dimostrandosi forse troppo legato alla concezione moderna del «πρώτος εὐτελής».

Queste sono state, almeno nelle mie intenzioni, le premesse metodologiche che hanno guidato l'indagine. La parte centrale di questo testo, dunque, si configura come una raccolta, una contestualizzazione e una discussione di singoli passi, seguite dal tentativo, per ogni ambito spazio-temporale, di delineare le caratteristiche generali di queste unità, e da un confronto con il contesto precedente, o geograficamente differente. Alla conclusione generale viene lasciato il compito di riassumere questi confronti e queste linee evolutive in una sintesi coerente. Il lavoro, tuttavia, discute anche le coorti ausiliarie e quelle pretorie, sempre rispettando i limiti cronologici dell'epoca repubblicana. Queste due sezioni sono poste, in realtà, dopo un capitolo sulla coorte romana nell'età arcaica. I motivi della scelta di interrompere il quadro complessivo sulle coorti romane dopo questo primo capitolo diventeranno chiari con la lettura: l'opinione fondamentale espressa è che ogni genere di coorte militare abbia preso le mosse da un'originaria «coorte» non ben definita e non istituzionalizzata (come si è detto sopra, un generico gruppo di uomini in armi). Anche in queste due sezioni, in ogni caso, ho tentato di tener presenti i principi che informano il resto della trattazione.

INDICE

<i>Premessa</i> [di Rita Scuderi]	5
<i>Introduzione</i>	7
L'origine della coorte	13
Centuria, manipolo, coorte	14
La coorte nella repubblica arcaica	18
Le coorti di alleati	31
Le coorti alleate nella prima decade di Livio	33
La struttura delle unità	40
Gli <i>extraordinarii</i>	53
Le coorti di alleati extraitalici	57
Le coorti pretorie	67
La Spagna	77
<i>Status quaestionis</i>	78
L. Marcio	84
<i>Baecula</i>	90
Ilipa	94
L'ammutinamento e la rivolta degli Ilergeti	106
Un esercito professionale?	109
Catone	112
Manipolo e coorte	126
Le attestazioni orientali	135
Le fonti di Livio per le guerre in Oriente	137
Le attestazioni orientali	142
Legione e falange	152
Indizi per una versione 'orizzontale' della coorte tra Livio e Frontino	159

Le coorti nell'età di Mario e Silla	169
Riassumendo sulla coorte pre-mariana	171
La guerra giugurtina di Metello Numidico	174
Mario	180
La guerra sociale e la guerra civile	194
Cesare	207
Il reclutamento delle legioni	209
La <i>triplex acies</i> all'interno della legione	213
La <i>triplex acies</i> all'interno della coorte	219
Una visione di lunga durata	235
Conclusione: a major tactical reform?	239
Bibliografia	247

Studi e testi di storia antica

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp>. Col=Studi e testi di storia antica



Pubblicazioni recenti

26. Gabriele Brusa, *Le coorti nell'esercito romano di età repubblicana*, 2020, pp. 264.
25. Senofonte, *I Poroi*. Introduzione, traduzione e commento storico a cura di Eleonora Pischedda, 2018, pp. 192.
24. *Da Stagira a Roma. Prospettive aristoteliche tra storia e filosofia*, a cura di Silvia Gastaldi, Cesare Zizza, con la collaborazione di Serena A. Brioschi, 2017, pp. 204.
23. Livia Capponi, *Il ritorno della Fenice. Intellettuali e potere nell'Egitto romano*, 2017, pp. 328.
22. Filomena Giannotti, *Sperare meliora. Il terzo libro delle Epistulae di Sidonio Apollinare*. Introduzione, traduzione e commento, 2016, pp. 320.
21. Stefano Ferrucci, *La democrazia diseguale. Riflessioni sull'Atheoion Politeia dello pseudo-Senofonte*, I 1-9, 2013, pp. 128.
20. *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.*, a cura di Anna Magnetto, Donatella Erdas, Cristina Carusi, 2010, pp. 306.
19. Dino Piovan, *Memoria e oblio della guerra civile. Strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia*, 2010, pp. 360.
18. Carlo Brillante, *Il cantore e la Musa. Poesia e modelli culturali nella Grecia arcaica*, 2009, pp. 310.
17. *Antidoron. Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, a cura di Paolo Desideri, Mauro Moggi, Mario Pani, con la collaborazione di Alessandra Lazzeretti, 2007, pp. 484.
16. Cesare Zizza, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, 2006, pp. 516.
15. Iseo, *De Cironis hereditate*. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo a cura di Stefano Ferrucci, 2005, pp. 256.
14. Tucidide, *La guerra del Peloponneso. Libro II*, testo, traduzione e commento con saggio introduttivo a cura di Ugo Fantasia, 2003, pp. 652.
13. Maria Elena De Luna, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, 2003, pp. 348.
12. Iseo, *Contro Leocare (sulla successione di Diceogene)*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di Pietro Cobetto Ghiggia, 2002, pp. 280.
11. Sebastiana Nerina Consolo Langher, *Storiografia e potere. Duride, Timeo, Callia e il dibattito su Agatocle*, 1999, pp. 268.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2020